



L'Unità *due*



DOMENICA 22 GIUGNO 1997

EDITORIALE

La legge è buona Adesso tagliamo il prezzo dei cd

DANIELE SILVESTRI

DIFFICILE - e forse anche sbagliato - commentare un disegno di legge senza averne il testo, senza conoscerlo nel dettaglio. L'Unità mi ha chiesto di fare un'eccezione a questa regola e mi ha chiesto un parere sul progetto presentato ieri da Walter Veltroni. E un'eccezione si può fare. Non fosse altro perché, per quel che sono riuscito a sapere, il progetto mi piace. Vedremo nel dettaglio, nei singoli aspetti se il disegno copre tutti i vuoti, se riesce o meno a dare una sistemata a tutto ciò che non va. Il fatto stesso però che il governo prenda di petto un problema come quello della musica mi sembra di per sé un segnale. Un segnale positivo. Insomma: esistono tante emergenze, e lo sappiamo. Però nonostante tutto, mi sembra ci sia la voglia di affrontare anche ciò che a prima vista può sembrare meno importante nella vita di un paese, ma che invece ha un enorme peso: la sua cultura, la sua vita culturale. Quindi, anche la sua espressione musicale.

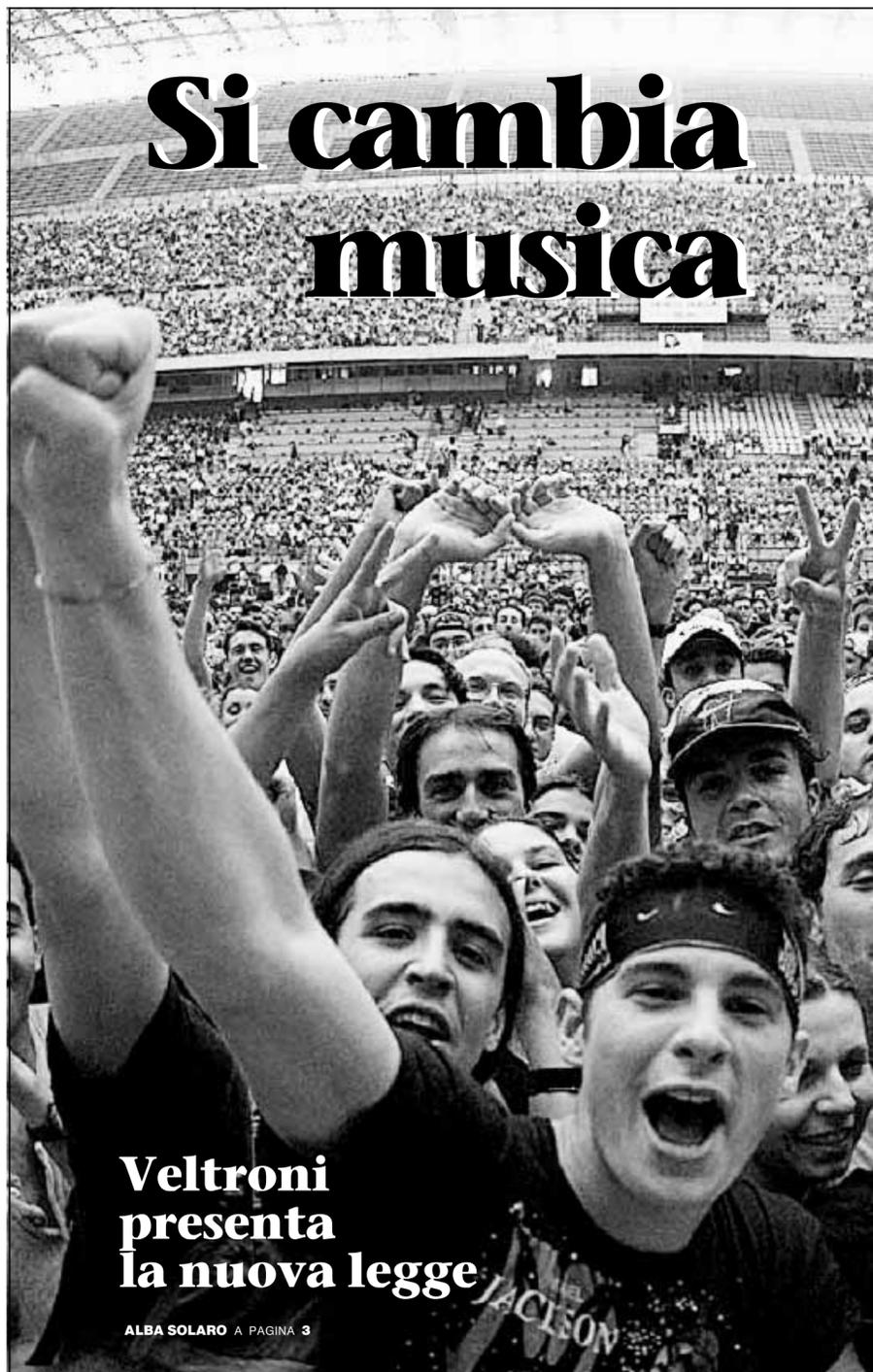
Mi piace, dunque. E mi piacciono addirittura anche le espressioni, le «parole» che nel disegno di legge sono usate. Per capire: al posto di quella che una volta si chiamava «musica leggera» ora il governo usa l'espressione «musica popolare contemporanea». Se fosse solo una questione di forma sarebbe poca cosa, ma credo che l'aver scelto questa formulazione implichi la comprensione che la produzione musicale italiana abbia superato vecchi cliché, abbia recuperato un rapporto con le origini, che sia diventata davvero popolare non solo nel senso di grande diffusione, ma perché in grado di cogliere aspirazioni e ansie di un pubblico vastissimo. Che, insomma, abbia acquistato dignità culturale. E un'espressione come quella usata dal governo lo riconosce.

Ed ancora. A costo di dover subire il rimprovero di qualcuno che mi accuserà d'essere troppo «buono» - soprattutto nei confronti di un altro «buonista», Veltroni - dirò che la legge mi piace anche e soprattutto nella parte che riguarda i Palasport. Che dovrebbero essere ristrutturati anche in funzione dei concerti. Un solo commento: finalmente. Perché credo che quello della mancanza di spazio sia stato

davvero il problema più grave, quello - e basta pensare anche a ciò che è avvenuto quest'estate - che ha impedito a me e a tanti appassionati di musica di ascoltare le tournée più importanti. Anche qui: alla vigilia del Giubileo, alla vigilia delle Olimpiadi non mi pare piccola cosa che ci sia chi si occupa di ristrutturare gli impianti, mettendoli anche a servizio della musica. Quindi della cultura.

E INFINE due osservazioni. Su quel che non c'è ancora nel disegno di legge. S'era tanto parlato per esempio della riduzione dell'Iva. Magari deluderò qualcuno, ma io dico che il problema non è questo. Se pure si fosse deciso subito sulla riduzione dell'Iva (e a quel che mi dicono si deciderà) il problema resterebbe. Io sono convinto che ci sia una cecità profonda da parte di tutto il sistema chiamato musicale: da chi produce i Cd a chi li vende. Insomma: l'Iva inciderebbe davvero poco. Ben più importante sarebbe ridurre invece - e si può - il prezzo dei prodotti musicali. Se si riducessero i prezzi della metà, io credo che si raddoppierebbero le vendite. Ma temo che ciò non avverrà, come se al posto di guardare al futuro qualcuno cercasse di raschiare il fondo del barile, prima che il Cd sia sostituito da altri supporti musicali, che sia il Dvd o Internet, non lo so.

L'ultima cosa riguarda la mia strana «categoria». Io personalmente non sono stato coinvolto nella stesura del progetto. Non è una lamentela, nel senso che non credo che chi debba decidere come fare una legge sia obbligato a consultarmi, o consultarsi. Non è necessario. Certo, e questo vale per il futuro, credo che suscitare la partecipazione dei soggetti interessati sia un metodo che a me piace. Per quel che riguarda la musica, ma anche per tutto il resto. Con un'aggiunta però. Questa: che la mia categoria neanche questa volta ha dato prova di essere molto unita. Insomma, non bisogna aspettare la convocazione di un ministero per esprimere un proprio progetto. I musicisti non l'hanno fatto, neanche questa volta. Aspettando non so cosa. E per il resto? Non lo so, vedremo, ora debbo andare a suonare. Faccio il musicista.



Veltroni presenta la nuova legge

ALBA SOLARO A PAGINA 3

Sport

IL CASO Ronaldo, il Barcellona non s'arrende

Lui, Ronaldo, dopo la firma del suo nuovo contratto con l'Inter, è tranquillo e felice. Fremmo invece i vertici del Barcellona che ora vanno al contrattacco.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

IL MERCATO ... e intanto insegue Roby Baggio

Il club spagnolo, pensa la sua stella maggiore, cerca di correre ai ripari. Nel mirino Roberto Baggio, uniche difficoltà la ritrosia del milanista a emigrare e l'ingaggio.

A PAGINA 13

MEDITERRANEO Ai Giochi Jury Chechi è sempre d'oro

Ingorghi stradali e poi tutto esaurito ieri nell'impianto dove erano in programma le gare. Protagonista assoluto Jury Chechi, nuovo oro negli anelli.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 15

ATLETICA Italia quinta al primo giorno degli europei

Buon avvio della squadra italiana di atletica leggera agli europei in corso a Monaco. Dopo un giorno di gare uomini quinti in classifica, donne al settimo posto.

A PAGINA 15

La mancanza di ricambio d'aria facilita il propagarsi delle malattie infettive

Aerei a rischio, colpa dei microbi

Dalla carenza d'ossigeno alla «sindrome da edifici malati»: ecco i risultati di uno studio di un esperto di Harvard.

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Andare in aereo è un po' pericoloso. Ma non a causa di un incidente. Che anzi, da questo punto di vista, l'aereo è uno dei mezzi di trasporto più sicuri. Viaggiare in aereo è un po' pericoloso perché c'è il rischio, particolarmente elevato, di contrarre una malattia infettiva. In genere una banale influenza. Ma, talvolta, qualcosa di più serio. Secondo John Spengler, professore ad Harvard e tra i massimi esperti in materia, il rischio di contrarre un'infezione in un lungo viaggio aereo è significativamente più alto che in qualsiasi altro ambiente chiuso. E il motivo è presto detto: «Non c'è alcun altro ambiente in cui le persone sono costrette a stare così vicino, per un tempo così lungo, redistribuendosi la medesima aria. Per questo è facile che un'infezione in aereo si diffonda tra i passeggeri».

LICIA ADAMI
A PAGINA 7

Un eroe borghese

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

L'Unità

In un libro i racconti di senegalesi, somali, albanesi, pakistani

Ascoltiamo le voci dell'altra Milano

ORESTE PIVETTA

GLI IMMIGRATI in Italia sono ancora pochi (le nostre percentuali non sfiorano neppure quelle di paesi come Germania e Francia), sono arrivati distribuendosi lungo un arco di tempo assai lungo, gli «assalti» ai nostri confini si sono visti un paio di volte e sempre dalle navi provenienti dalle sponde albanesi, gli episodi clamorosi di intolleranza sono stati poco numerosi. Piuttosto gli immigrati sono cambiati. La fine della clandestinità ha segnato un'epoca. L'integrazione è stata forte per i regolarizzati. Un autobus o una carrozza della metropolitana, nelle ore della mattina e della sera, rappresentano un microcosmo multietnico in qualsiasi città d'Italia: operai, colf, cuochi, camerieri mescolano indifferenziati lingue e colori. I migliori pizzaioli di Milano sono egiziani. Gli altri, gli irregolari, forniscono braccia al lavoro nero e alla criminalità. Gli «ultimi» stanno an-

cora agli incroci a lavare i vetri o a chiedere qualcosa per mangiare. Ma sono anche queste ragioni, in fondo, di normalità: una società complessa (o ingiusta) come la nostra prevede che qualcuno viva ai margini.

Le storie che ci racconta Maria Pace Ottieri nel suo volume «Stranieri» (ed. Rizzoli) di cui si parla a pagina 3, dicono quanto sia facile rimanere ai margini: nella disperata, assidua, tenace ricerca di un «posto al sole», di un posto di lavoro qualsiasi, basta la sfumatura del colore della pelle a segnare la fortuna di una persona, come ben sa il padrone di un ristorante al quale sta bene un cameriere nero, «purché non sia troppo nero». Le stesse storie però esemplificano la ricchezza di questo «nuovo mondo» che ci ritroviamo in casa: tensioni, conflitti, rinunce si stemperano di fronte alla varietà delle culture, delle attese e dei possibili interessi. La «categoria»

degli immigrati, un po' astratta, un poco condannata vittima del pregiudizio, si anima di individui, di volti, di speranze, di parole, senegalesi, albanesi, marocchini, somali, singalesi, tante vite che si incrociano e che si misurano con questa società, spesso rafforzandone i caratteri piuttosto che destabilizzandoli. Chi grida alla minaccia del multiculturalismo che corromperebbe la nostra cultura non solo non conosce il valore del confronto ma ignora una verità semplice: che l'immigrato giunge in Italia per ritrovare condizioni di vita migliori, non certo per esportare la propria tradizione o la propria religione.

In un saggio, che appare nell'ultimo numero del bimestrale del Mulino, Will Kymlicka, docente di filosofia all'Università di Ottawa, autore di numerosi testi sui diritti delle minoranze e sul multiculturalismo, sin-

SEQUE A PAGINA 3